

Titolo || Compagnia della fortezza, I Negri (1996) - presentazione

Autore || Letizia Bernazza

Pubblicato || V. Valentini, Letizia Bernazza, *La Compagnia della Fortezza*, Rubbettino Editore, Saveria Mannelli (CZ) 1998.

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 1 di 3

Archivio ||

Lingua || ITA

DOI ||

I NEGRI

da *Les Nègres* di Jean Genet

regia di Armando Punzo

collaborazione artistica di Nicola Rignanese

scene e costumi di Valerio Di Pasquale, Carmen Lopez Luna con la collaborazione di Gianni Gronchi e Luisa Raimondi

musiche di Pasquale Catalano

con Adriano Amata, Alfonso Avella, Carlo Barresi, Nicola Bello, Barhane Bouzid, Juàn Caceres Gonzàles,

Domenico Caia, Nicola Camarda, Francesco Capasso, Alberto Casaroli, Giovanni Chessa, Antonio Cinque, Ignazio Cocco,

Ludovico Di Leva, Valerio Di Pasquale, Domenico Di Sarlo, Michele Ferraro, Carmelo Ferrugia, Mirko Gianduia,

Giuseppe Giannuso, Giorgio Granatelli, Antonio Grisi, Antonio Linguanti, Salvatore Longo, Raffaele Prete, Leonardo

Priolo, Giuseppe Raineri, Luigi Riccio, Rocco Romano, Graziano Salis, Roberto Sanna

produzione di Carte Bianche, Centro Teatro e Carcere di Volterra.

prima rappresentazione Volterra, Casa Penale, 24luglio 1996 - VolterraTeatro Festival, Teatro di San Pietro, 25-26luglio 1997

repliche Volterra, Teatro di San Pietro, 13-14-15 dicembre 1996

Compagnia della Fortezza. I Negri (1996)

di Letizia Bernazza¹

Ne *I Negri*, come già nel *Marat-Sade* e ne *La Prigione*, sono sempre le vicende della compagnia a riflettersi nel testo originale. Invece di sviluppare l'antitesi Negri/Bianchi che conduce Genet oltre la problematica del razzismo Bianchi/Negri estendendola al rapporto dialettico fra l'Io e l'Altro², Armando Punzo si concentra sull'opposizione Reclusi/Uomini Liberi e trasforma la prostrazione dei Negri, che inscenano l'assassinio di una donna bianca di fronte ad una corte di Bianchi, nell'umiliazione dei detenuti che si offrono, in tutta la loro "diversità", dinanzi ad un pubblico di gente libera.

Ne *I Negri*, poiché non viene mantenuta la cerimonia del "teatro nel teatro", scompaiono Arcibaldo (in Genet è il *regisseur* che guida la "rappresentazione"), i «personaggi bianchi – raffigurati dall'autore [...] nel modo in cui essi sono visti tradizionalmente dai negri, vale a dire fissati nella gerarchia del potere in una società coloniale»³: La Regina, Il Governatore, Il Giudice, Il Missionario, Il Valletto – e due *dramatis personae* poco importanti ai fini della storia (Neve e Diuf). Il regista concentra lo spettacolo sulle presenze "negre" di Villaggio, Virtù, Bobò, Felicità, Villa di San Nazario. A rendere esplicita l'identificazione fra i Negri e i Detenuti, intervengono alcuni brani estrapolati dal manuale *Delitto, genio e follia*, scritto nel 1864 da Cesare Lombroso, in cui lo psichiatra positivista mette in diretta relazione le anomalie fisiche dei criminali con particolari tipi di degenerazione morale. Mescolati con citazioni di articoli apparsi sulla stampa nazionale in occasione delle rapine messe a segno da alcuni detenuti-attori – dove tutti i componenti della Compagnia della Fortezza vengono definiti degli irriducibili malviventi – le inserzioni lombrosiane sono funzionali a collegare il testo di Genet alla condizione dei detenuti e a stigmatizzare sarcasticamente i pregiudizi culturali con cui si guarda alla realtà del carcere.

Lo spettacolo non inizia, quindi, con le parole di Arcibaldo, ma con una lunga tirata di Villaggio. Il suo racconto dettagliato dei motivi che lo hanno spinto a sedurre, violentare e strangolare la Donna Bianca è il filo conduttore della rappresentazione, ed è la base di partenza della vicenda. Dopo aver narrato il primo incontro con la giovane Bianca, Villaggio tenta di dialogare con Virtù. Laddove ne *Les Nègres* egli cerca di apprendere i gesti dell'amore – per quanto sembri difficile che li possa imparare – e Virtù ritrova dentro di sé il sentimento, esacerbato da una vita di sfruttamento iniquo; ne *I Negri* il regista evidenzia, invece, con l'umorismo e l'ironia, l'impossibilità per i due personaggi di fare spazio al sentimento dell'amore, sottolineando che agli "emarginati" è persino negato alimentare degli affetti. L'unica emozione che essi possono provare è l'odio nei confronti dei Bianchi/Uomini Liberi. È Bobò a ribadirlo con un monologo che Armando Punzo costruisce attingendo da tre momenti diversi dell'opera di Genet⁴. Alle parole di Bobò segue la prima immissione di *Delitto, genio e*

¹ L. Bernazza, *Clownerie, epicità e azioni fisiche negli spettacoli della Compagnia della Fortezza*, in L. Bernazza e V. Valentini (a cura di), *La compagnia della Fortezza*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz) 1998, pp. 85-108.

² Per approfondire un discorso critico su *Les Nègres* di Jean Genet, S. Colomba e A. Dichy (a cura di), *L'immoralità leggendaria*, Ubulibri, Milano 1990.

³ M. Esslin, *Il teatro dell'assurdo*, Ed. Abete, Roma 1990, p. 217.

⁴ «Adesso vi spaventate del puzzo? È lo stesso puzzo che si leva dalla mia terra africana. Io, Bobò, voglio che il mio strascico strisci sulle onde dense e un odore di carogna mi porti via e mi rapisca. E tu, tu razza sbiadita e inodora, tu, priva di odori di animali, priva delle pestilenze delle nostre paludi» (Cfr. *I Negri*, trad. ital. di Rodolfo Wilcock, Einaudi, Milano 1982, p. 15). «A voi, io vi ordino di essere negri perfino nelle vene, che scorra in esse del sangue nero. Che nelle vene circoli l'Mrica» (*Ibidem*, p. 35). «Quel che a noi serve è l'odio. Dall'odio nasceranno le nostre idee» (*Ibidem*, p. 23).

Titolo | Compagnia della fortezza, I Negri (1996) - presentazione

Autore | Letizia Bernazza

Pubblicato | V. Valentini, Letizia Bernazza, *La Compagnia della Fortezza*, Rubbettino Editore, Saveria Mannelli (CZ) 1998.

Diritti | © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine | pag 2 di 3

Archivio |

Lingua | ITA

DOI |

folia. La parte selezionata è quella in cui Lombroso si sofferma sulle anomalie facciali del “delinquente” che, attraverso un divertente gioco di parole, viene a coincidere con il Detenuto/Attore ridotto, metaforicamente, ad emblema negativo di un campionario umano⁵.

[...]

Ne *I Negri* è Villaggio che si assume il compito di narrare l’incontro con la Donna Bianca, l’antefatto tragico da cui scaturirà il processo. Nei momenti di passaggio da un episodio all’altro, egli, sullo slancio della rincorsa, cerca di salire in verticale la parete del muro che delimita lo spazio scenico, ribadendo come non sia affatto “prigioniero” di un personaggio in quanto il suo ruolo è quello di guidare lo svolgersi della rappresentazione, di prelevare dal loro posto e disporre di fronte

al pubblico i Negri i quali, analogamente a delle marionette, sono trascinati in scena e mossi da altri interpreti. Come Villaggio media il duplice rapporto *dramatis personae*-attori e attori-pubblico, così il Banditore tenta di dare continuità alle azioni, interrotte dalle urla, dai rumori e dalle melodie musicali “fuori campo” degli internati.

Ne *I Negri* la funzione del narratore è svolta in chiave comico-grottesca: il personaggio assomiglia a un imbonitore abile a catturare e sorprendere l’attenzione degli spettatori con una comicità verbale ricca di nonsensi e di esilaranti giochi di parole. A dare spessore alla figura comica di Villaggio, invece, sono le frasi e i doppi sensi recitati il più delle volte in lingua napoletana. Le sue apparizioni sono veri e propri “numeri” del teatro di varietà, con i tempi incalzanti delle battute, i continui slittamenti di entrata e di uscita dell’attore dal ruolo, il costante rivolgersi alla platea fino a chiamare in scena lo spettatore stesso⁶. Un esempio di come funzioni il meccanismo di distanziamento comico è il duetto d’amore tra Villaggio e Virtù (entrambi maschi): mano nella mano, l’uno accanto all’altro, essi conversano ma non si guardano perché ognuno pronuncia le sue parole dopo aver compiuto un’estrema torsione del collo nella direzione opposta a quella del proprio compagno. Così la scena della seduzione acquista una dimensione comico-grottesca in cui il dialogo viene spezzato di frequente da imitazioni parodistiche della voce dei negri e da scimmiettature del timbro vocale femminile.

[...]

Se nel *Marat-Sade* e ne *La Prigione* le azioni hanno un ritmo serrato e l’energia prorompe verso l’esterno con un registro gestuale e vocale al massimo delle potenzialità fisiche degli attori, ne *I Negri* i movimenti e le parole degli interpreti sono rallentati, addirittura compressi, all’interno dei loro corpi. L’agire estremamente pacato tematizza lo stato di abbandono dei detenuti e l’esposizione del gruppo, schierato frontalmente davanti al pubblico, è funzionale ad esprimere la posizione di inferiorità dei Negri/Detenuti rispetto agli Uomini/Liberi: nella prima scena dello spettacolo i protagonisti siedono in semicerchio su spoglie panche di legno e sono raccolti nella parte più bassa di una ripida gradinata di metallo occupata dagli spettatori. Mentre questi ultimi entrano e prendono posto, il gruppo di attori è già lì – con le teste chine, le scapole curve, le mani penzolanti, il dorso nudo proteso verso lo spazio scenico – prostrati in silenzio ai piedi della “società innocente”. A coppie, con un’andatura lenta, essi, via via, si collocano al centro della scena e aspettano, muti e

immobili, di essere manovrati. Uno dei due funge da marionettista e, da dietro, inizia a mettere in moto il corpo del suo partner, privo di equilibrio al punto da aver bisogno di essere sorretto per le braccia e per la nuca. Gli attori-marionette si lasciano manipolare, a fatica spostano le gambe, le mani, i piedi, i volti, e caricano le azioni di una tensione molto forte accentuata dallo sforzo fisico di mantenere posizioni costruite artificialmente sui loro corpi. Con le braccia lungo i fianchi, i piedi divaricati, gli occhi fissi nel vuoto, i Negri sfidano immobili l’elenco delle anomalie fisiche dei “delinquenti” e, sulla scena contrappongono, paradossalmente e grottescamente, i loro corpi sudati, marcati da cicatrici e tatuaggi, alla fantasiosa nomenclatura lombrosiana.

Gli attori-marionettisti poggiano le mani sul volto del compagno e lo deformano: aprono la sua bocca per far valutare la chiostra dei denti, spalancano i suoi occhi, girano il suo mento, schiacciano il suo naso, fino a trasformarlo nell’essere “mostruoso” e “repellente” descritto da Lombroso.

L’energia necessaria a conservare queste posture si trasferisce anche nei monologhi, recitati con la calma imperturbabile di chi è rassegnato a subire, sebbene abbia il coraggio di mostrare la propria fragilità. Il tono grave del discorso in arabo recitato da un giovane magrebino in ginocchio; il fluire cantilenante di una nenia pronunciata da un detenuto di origine sarda, seduto e poi sdraiato davanti al pubblico; la tirata in siciliano di colui il quale, in piedi sulle panche, imita la voce strillata di un venditore ambulante, fanno affiorare i sentimenti e il vissuto dei membri della Compagnia della Fortezza, le loro pulsioni, stati d’animo e ricordi.

⁵ Cfr. C. Lombroso, *Delitto, genio e follia. Scritti scelti*, Bollati Boringhieri, Torino 1995, pp. 194-97. Inoltre, prima del monologo finale, l’attore che interpreta Felicità si lancia in una simulazione comica di una rapina e, ironizzando sui fatti di cronaca che avevano coinvolto il gruppo di detenuti-attori, in piedi sulla panca grida: «Fermi tutti è una rapina! E lei non faccia la cretina! Mani in alto e occhi attenti se no io sparo a quelli. Mezzo pane mi dovete dare perché io sono un morto di fame. Me ne vado e vi saluto, in galera son cresciuto» (Cfr. Appunti dattiloscritti de *I Negri* della Compagnia della Fortezza).

⁶ Durante la prima inscrizione di brani lombrosiani, ad esempio, Villaggio invita due persone del pubblico a unirsi al gruppo in scena. Egli si burla degli spettatori, cercando di trovare, anche nei loro visi, le particolarità fisiognomiche tipiche del “criminale”. Dopo aver osservato attentamente i volti dei due “bianchi”, poiché non individua alcun tratto insolito, li riaccompagna a sedere fra gli applausi della gente.

Titolo || Compagnia della fortezza, I Negri (1996) - presentazione

Autore || Letizia Bernazza

Pubblicato || V. Valentini, Letizia Bernazza, *La Compagnia della Fortezza*, Rubbettino Editore, Saveria Mannelli (CZ) 1998.

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 3 di 3

Archivio ||

Lingua || ITA

DOI ||

L'azione ricorrente di vestirsi e svestirsi (vecchie marsine vengono infilate e tolte ad ogni detenuto in più occasioni) culmina nella scena finale, in cui Felicità viene spogliato dei suoi calzoncini neri e rimane al centro dello spazio scenico con solo lo slip, mentre un pianto a singhiozzi e un tremore incontrollato assalgono all'improvviso l'attore.

[...]

Ne *I Negri* è la posizione di subalternità dei Negri/Detenuti rispetto ai Bianchi/Spettatori a giustificare l'uso del monologo. A turno, infatti, ogni Negro si rivolge al pubblico di Bianchi per esporre le ragioni del suo risentimento e per rendere giustizia alla sua identità di "escluso". Villaggio è il primo ad affrontare il tema dell'odio, legittimando in questo modo l'omicidio della Donna Bianca. Bobò inveisce contro "la razza sbiadita" e ricorda a tutti i Bianchi che sarà il nero il colore che un giorno dovranno amare e ammirare. Felicità chiede solidarietà "ai negri di ogni contrada" per la propria condizione di emarginata. Villa di San Nazario impiega il monologo per annunciare la fine della rappresentazione e chiamare gli spettatori a riflettere su quanto hanno visto. Soltanto Virtù e Villaggio provano a istituire un dialogo: però, mentre nell'opera di Genet i due personaggi «[...] trovano il coraggio di rompere il circolo vizioso dei sogni ad occhi aperti e riescono a stabilire un autentico contatto umano attraverso l'amore» (Esslin, 1990:221), nello spettacolo la relazione sentimentale viene messa alla berlina dalla fisionomia clownesca dei protagonisti, i quali danno vita ad una conversazione continuamente interrotta da gag e ribaltoni.

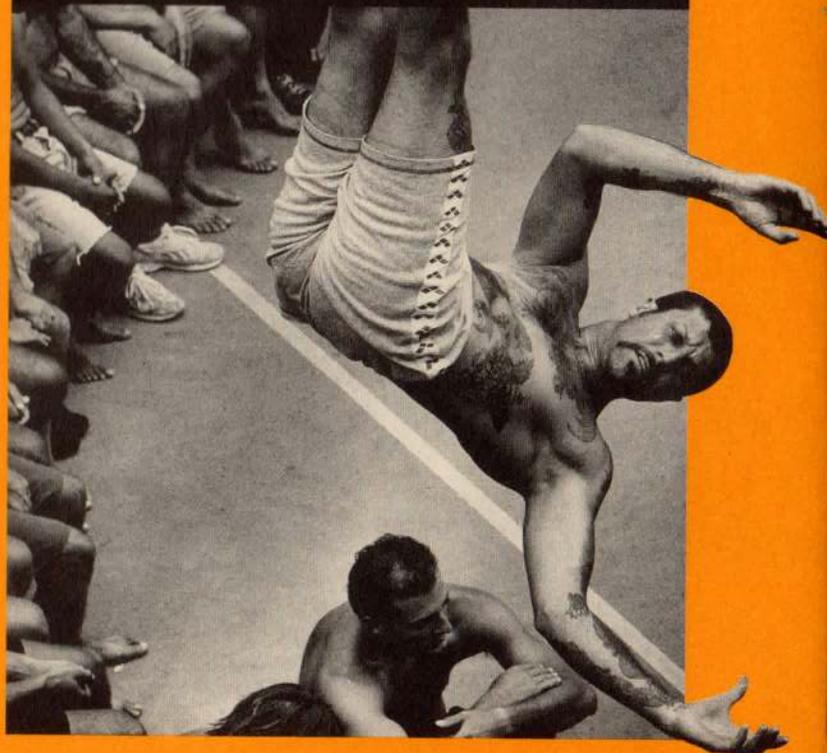
A differenza del *Marat-Sade* e de *La Prigione*, *I Negri* adattano un'organizzazione spaziale senza apparenti divisioni fra scena e platea. Si tratta di uno spazio ristretto dove non ci sono sbarre, pedane o fossati e gli interpreti recitano a ridosso del pubblico, seduto su di una gradinata disposta a semicerchio intorno all'area in cui si svolge l'azione. Anche in questo spettacolo, tuttavia, esistono almeno due elementi che disturbano la vicinanza attori-spettatori: la ripidità dei gradini e la posizione dei detenuti con le spalle rivolte al pubblico. La prima tende a spingere verso l'alto lo spettatore, che segue il movimento ascensionale della struttura metallica; la seconda funge da schermo alla limitata estensione della superficie scenica. I dorsi, nudi e immobili dei Negri, formano un cordone umano, schierato a difesa di un luogo conquistato con troppa fatica per essere diviso con i Bianchi che li guardano, mentre essi si lasciano manovrare e deformare sulle note di motivetti da circo. L'immagine suggerita dalla configurazione spaziale assomiglia a quella di un laboratorio anatomico: il suolo è il tavolo dove si eseguono le dissezioni dei cadaveri e i detenuti sono i corpi privi di vita analizzati e sezionati davanti ad un gruppo di osservatori. L'opposizione orizzontale/verticale, espressione del conflitto Bianchi/Spettatori, si attenua soltanto in poche occasioni: quando il presentatore-imbonitore si avvicina agli spettatori e li rende partecipi con i suoi numeri di varietà; nel momento in cui i detenuti salgono sulle panche e tendono le braccia al pubblico.

S
SAGGIETICA

Teatro contemporaneo d'autore

La Compagnia della Fortezza

a cura di
Letizia Bernazza e Valentina Valentini



La Compagnia della Fortezza

Rubbettino

ISBN 88-7284-691-9



9 788872 846919

£. 35.000 CON VIDEOCASSETTA

Rubbettino